

## Il verso Saturnio

Prima di spiegare cos'era il *saturnio*, cerchiamo di capire come funzionava la [metrica classica](#) e, per farlo, rivediamo innanzitutto qualche breve cenno di [metrica italiana](#).

*Nel mezzo del cammin di nostra vita*

L'incipit più famoso della letteratura italiana, il primo verso della [Divina commedia](#) di [Dante](#).

Ma da un punto di vista metrico, di che tipo di verso si tratta?

La risposta è semplicissima: basta, infatti, contare le sillabe di cui è composto il verso.

Nel	mez	zo	del	cam	min	di	no	stra	vi	ta
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

Le sillabe sono undici, dunque il nostro verso è un [endecasillabo](#)<sup>1</sup>.

Lo stesso procedimento vale per tutti gli altri [metri](#) italiani: ogni volta che abbiamo davanti un verso, basta contare il **numero** di sillabe (stando attenti alla [sinalefe](#)) e il gioco è fatto.

La metrica latina, però, non funzionava allo stesso modo.

Un verso [esametro](#), ad esempio, poteva contenere un numero variabile di sillabe (dalle dodici alle diciassette), perché all'orecchio dei latini importava la **quantità** delle sillabe, non il loro numero.

La pronuncia degli antichi greci e latini assomigliava a uno spartito musicale, con note più alte o più basse, vocali che duravano più e altre meno<sup>2</sup>, un po' come in musica con le crome e le semicrome.

Se per Dante ogni verso doveva contenere lo **stesso numero di sillabe**, [Virgilio](#) aveva la preoccupazione che ogni verso avesse la **stessa durata**.

Se un verso, ad es. un esametro, era fatto di parole con sillabe tutte lunghe (diciamo tutte crome) allora poteva contenerne dodici al massimo; se, invece, le parole nel verso avevano molte sillabe brevi (molte semicrome), allora poteva contarne anche diciassette<sup>3</sup>. Attenzione: cambiava il numero delle sillabe, mentre la durata totale del verso rimaneva costante.

Vediamo adesso com'era strutturato un saturnio<sup>4</sup>:

*Malum dabunt Metelli Naevio poetae*

Dividiamo il verso in metri o [piedi](#), indicando la **quantità** di ciascuna sillaba (**non il numero**)

Ma	lum	da	bunt	Me	tel	li		Nae	vi	o	po	e	tae
U	—	U	—	U	—	X		—	U	—	U	—	U



Dante nella selva,  
illustrazione di G. Doré.

<sup>1</sup> *Endeca* in greco significa undici, perciò endeca-sillabo significa di undici sillabe.

<sup>2</sup> Almeno per il greco siamo sicuri che ci fosse una differenza di note fra le parole, basti pensare che i due accenti principali erano chiamati: *ossitono* e *baritono*, cioè acuto e grave, nota alta e nota bassa. E in greco esisteva anche un accento, chiamato *perispomeno*, segnato solo sulle vocali lunghe; il suo aspetto originario era questo / \ e indicava che, nel pronunciare la vocale, occorreva intonare prima una nota acuta e poi una grave.

<sup>3</sup> Per approfondire, si può consultare questa pagina internet <http://www.latinovivo.com/autori/teoriametrica.htm>, in cui si trovano cenni teorici ed esempi pratici letti in mp3.

<sup>4</sup> Questo verso è citato dal grammatico Cesio Basso come esempio di saturnio perfetto.

- Il segno U indica che la sillaba è breve
- Il segno — che la sillaba è lunga
- Il segno X che la sillaba è ancipite (può essere cioè breve o lunga)
- Il segno | indica una pausa, una [cesura](#)<sup>5</sup>, a metà del verso.

I metricologi antichi avevano dato un nome non solo ai versi, ma anche alle sue suddivisioni interne, i metri (o piedi).

La successione U— U— (breve lunga breve lunga) era denominata [giambo](#). Nel nostro saturnio ne troviamo due, dunque abbiamo un [dimetro giambico](#).

In effetti, però, la sillaba ancipite, quella che abbiamo convenzionalmente indicato con X non ha la sillaba compagna, pertanto la successione U— U— U— X è chiamata catalettica, cioè mancante, dato che manca una sillaba per completare il secondo giambo.

Ricapitolando: la successione U— U— U— X, ossia il primo [emistichio](#)<sup>6</sup> del nostro saturnio (fino alla cesura), è un [dimetro giambico catalettico](#).

Il secondo emistichio, invece, ha una struttura diversa:

—U —U —U

Mentre il primo iniziava ogni piede con la sillaba breve qui, al contrario, si inizia con la sillaba lunga.

La successione —U (lunga breve) è chiamata [trocheo](#); nel nostro verso se ne contano tre, dunque abbiamo una tripodia trocaica.

Riassumendo: il verso

*Malum dabunt Metelli Naevio poetae*

è un saturnio, cioè un particolare metro della poesia latina, formato da un dimetro giambico catalettico e una tripodia trocaica, con cesura tra la sillaba ancipite del secondo giambo e il primo trocheo.

Non resta, a questo punto, che leggerlo.

In latino, come in italiano, esistevano sillabe accentate e sillabe atone, con una regola: potevano essere accentate solo le sillabe lunghe (—), mentre le brevi (U) erano sempre atone.

Se vogliamo pronunciare il verso come (verosimilmente) lo avrebbe pronunciato un latino nel III sec. a. C., avremo quindi:

*Malùm dabùnt Metèlli | Naèviò poètae*

<sup>5</sup> Il termine *cesura* ha l'etimo del verbo *caedo*, tagliare (da cui il nostro "parto cesario"), infatti "taglia" il verso in parti.

<sup>6</sup> *Emistichio* è una parola greca, da *emi* (metà) e *stichos* (verso) indica, appunto, una metà del verso.